Spectre – La folle corsa di 007 per le strade di Roma

“*Il vostro piano doppio zero ormai è troppo obsoleto, siete roba vecchia*”.

Un piano sequenza da scuola del cinema, appena dopo il jingle immortale dei film di 007, dieci minuti iniziali da mozzare il fiato per capacità di ripresa: si presenta così “**Spectre**” ennesima fatica per l’agente segreto meno segreto del mondo.

Siamo a Città del Messico, il nostro eroe è a caccia di informazioni su una terribile organizzazione mondiale che vuole governare il mondo abbattendo (anche loro) i governi democratici. Solo che non ha nessuna autorizzazione per farlo e questo sta complicando le strategie dei suoi superiori, in difficoltà con Sua Maestà per il rinnovo del “piano doppio zero” di cui lui è l’agente numero 7.

“*Il vostro piano ormai è troppo obsoleto*”: ecco l’accusa che a “Mister M” e a Bond non va proprio giù. Così, Quando 007 torna a Londra, scopre che il mistero dello Spectre corre lungo un filo di loschi e potenti figuri tra Roma, Innsbruck e Tangeri, con il deserto marocchino ricco di sorprese. E di sorprese questo film, secondo consecutivo diretto dalla sapiente mano di **Sam Mendes** ne ha da vendere, un susseguirsi di azioni e reazioni divertenti, che non scade mai, per fortuna, nella sindrome dell’effetto speciale in stile “*Mission Impossible*”, dosando invece e diluendo nei serratissimi 150 minuti sentimento, retorica e sorprendenti colpi di scena.

Le riprese a Roma poi, che fanno emettere agli spettatori un divertito brusìo di sorpresa, sono di una (grande) bellezza accecante; si riconoscono l'edificio in stile fascista del Planetario all'Eur, trasformato in un cimitero per l'occasione, per poi volare letteralmente tra il Gianicolo, il Fontanone, Lungotevere e via Nomentana che, a dispetto delle polemiche e dei disagi creati durante le riprese, mai così bella sotto le ruote della "Bond-Car".

L'intreccio narrativo è accattivante e impossibile da rivelare per non rovinare il divertimento degli appassionati del genere, anche se questa è comunque un'opera di grande intrattenimento, quindi per tutti e non solo per chi ha amato l'infinita saga nel passato. È la prosecuzione diretta di "**Skyfall**" e in un certo senso è un film perfetto, se si riesce ad accettare come scontato il fatto che Bond, James Bond non si fa un graffio neanche se cade da un aereo o se impatta a 200 all'ora con la sua macchina.

La magia dell'eroe è questa del resto.

Girato con grande coraggio in pellicola 35 millimetri, che regala dei colori che restituiscono un senso di Cinema d'altri tempi, si affida moltissimo allo sguardo spigoloso e concentrato di **Daniel Graig**, davvero molto bravo, ma anche su altri due grandi attori come **Lea Seydoux**, che scalda il cuore del tenebroso agente e di **Christoph Waltz**, cattivo, spietato e sorridente in perfetto stile antagonista.

La nostra **Monica Bellucci** è relegata, nel passaggio romano dell'agente in un ruolo piccolo piccolo e anche poco comprensibile narrativamente, Lei ce la mette tutta e cerca,

ma non riesce, di lasciare il segno in quelle pochissime battute che le toccano in dote dalla sceneggiatura, spazzata via poi dagli eventi e dai percorsi di una storia che seppur antiquata funziona ancora benissimo, come l’Aston Martin DB5 color grigio cielo a cui Bond non riesce proprio a separarsi.